

Commento

Il sindacato è morto. E a Pasqua non risorge

Cgil, Cisl e Uil sono superate dalla realtà e da quei lavoratori che loro stesse hanno dimenticato

■ ■ ■ GIUSEPPE BRAGA

■ ■ ■ Neppure la tentazione di scrivere il luogo comune che il re è nudo i sindacati ci hanno lasciato, perché la domenica di Pasqua 2017 è stato certificato, se mai qualcuno ne avesse avuto il dubbio, che da un bel pezzo su quella sponda non c'è più nessun re. Lo sciopero di Serravalle se lo sono fatti quasi da soli. Hanno installato il loro picchettone ai punti di passaggio delle auto, due anzi, così che tutti li vedessero, hanno rotto un po' le scatole a quelli che volevano fare shopping, hanno collezionato un pugno di boccaloni con cui far mucchio nelle foto, hanno messo una bandiera in mano perfino a una signora musulmana, impiegata Cisl, che della Pasqua saprà a malapena il nome: ci hanno provato. Il bottino è stato di quattro negozi chiusi, la cittadella quasi a pieno regime tutto il giorno, oltre quattromila clienti paganti in visita. Neppure l'apertura ritardata alle 12 ha sortito effetti significativi: in attesa che le serrende si alzassero, una folla, molti erano stranieri, si è messa in coda davanti alla vetrina di Prada. Alla Camusso sarà sembrata una buona idea, ma la sua intelligenza brilla di una luce che non acceca gli interlocutori. È vecchia e piena di idee vecchie, mentre domenica la storia è passata sopra la sua testa e ha fatto quel che fanno i piccioni.

Non ci illudiamo che la Disfatta di Pasqua gli sia stata di lezione: non consapevoli di godere della medesima immortalità degli zombi, i sindacati hanno già annunciato una mobilitazione analoga per il giorno Santo Stefano, molto oltre l'orizzonte che sono in grado di scrutare. Ma per spopolare gli outlet solo una nevicata siberiana potrebbe esser loro alleata. È così: la neve, acqua fredda e sporca, è più autorevole.

Eppure sarebbe bastato guardarsi intorno in questi anni: la gente ha meno soldi e quindi va dove ci sono gli sconti, le persone normali, oppresse dai problemi, hanno bisogno di permettersi una pausa, di rinfrancarsi, di sentirsi felici. È vero che siamo più poveri, ma i poveri non sognano il pane, sognano il lusso. Outlet e gita fuori porta inclusi: nelle autostrade verso il mare e i laghi questo fine settimana ci sono state più code che in un canile.

Ecco, questo è uno dei modi con cui far girare un po' di economia, non rinunciare al sogno di vivere meglio, almeno nei giorni di festa. Che fra l'altro, spalleggiando la distruzione della nostra identità, delle tradizioni cristiane, della cultura italiana, sinistra e sindacati hanno contribuito a destituire di importanza: se i negozi restano aperti la domenica la colpa è soprattutto loro. Solo la Chiesa ha di che dolersi con ragione.

Sul lato dei lavoratori, poi, peggio: sempre loro, i sindacati, erano ai tavoli di trattativa quando sono stati firmati i contratti del commercio. E i lavoratori, la maggior parte dei quali non ha contratti blindati, non hanno tanta voglia di andare in piazza, rischiare il rinnovo del posto e rinunciare a una diaria maggiorata del 30%.

Giusto? Non giusto? Questo è quel che abbiamo oggi: i padroni sono messi male come i lavoratori e alla fine del mese ci si arriva solo guadagnando di più, sfruttando ogni occasione. Serravalle aperta e piena è come la rivoluzione francese: la monarchia della triplice ha gettato i semi della sua fine inebriandosi di potere, pensando solo a se stessa: è come se avessero detto, se non avete il pane mangiate brioche, e ora si guardano stupiti mentre poggiano la testa sul ceppo della realtà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

